

# DISLESSIA



## LE ORIGINI



La dislessia sembra  
essere un tema molto  
recente ed attuale



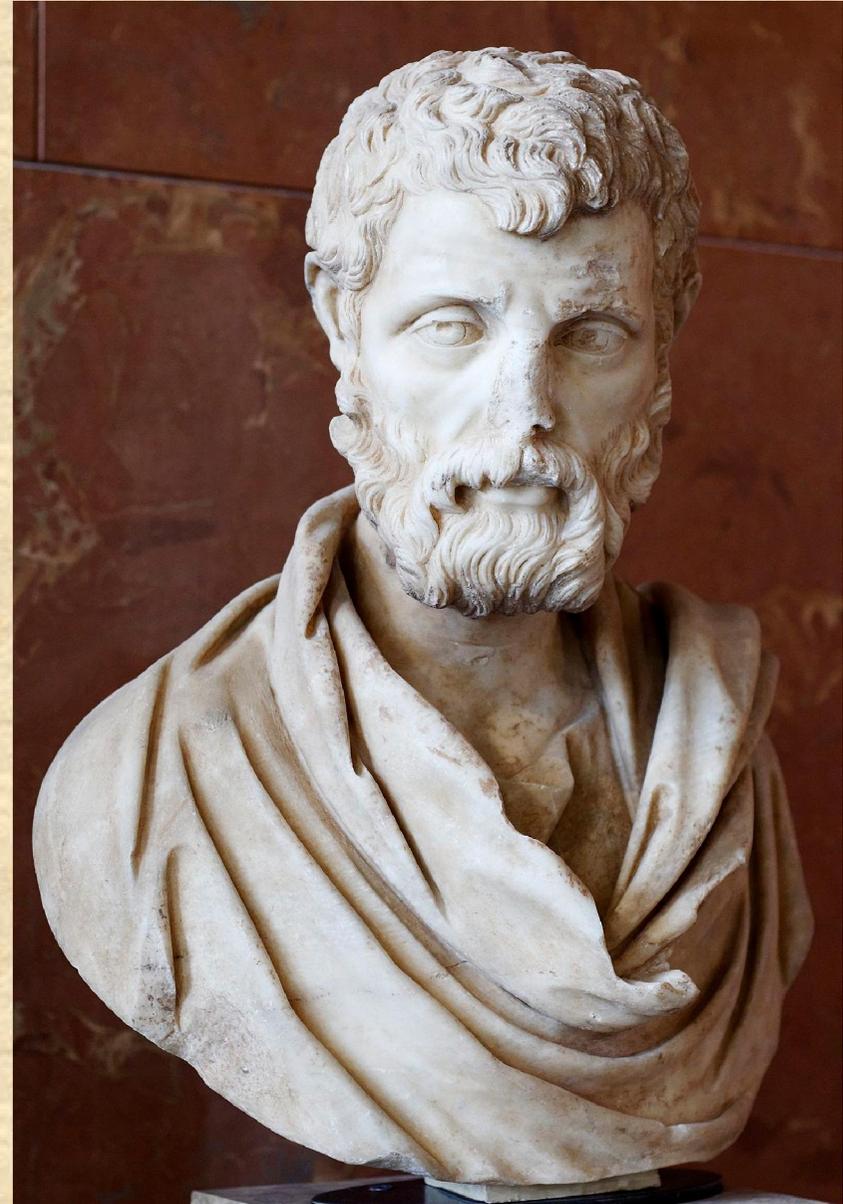
In realtà la dislessia probabilmente è sempre esistita e in letteratura, nel corso dei secoli, si ritrovano diversi segnali d'interesse relativi a casi di disturbo specifico dell'apprendimento.



Il primo caso descritto in letteratura, di Disturbo Specifico dell'Apprendimento viene fatto risalire al II secolo D.C. e sarebbe contenuto in un lavoro di Filostrato, il quale racconta le difficoltà di lettura incontrate dal figlio di Erode Attico detto il Sofista, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo.



Per aiutare il figlio, Erode avrebbe associato le 24 lettere dell'alfabeto greco a 24 schiavi, affinché questi rappresentassero e differenziassero ogni lettera.



Una tecnica geniale che avrebbe risolto le difficoltà associative nella memorizzazione del linguaggio scritto e letto del figlio.

Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν  
Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω  
α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν  
ξ ο π ρ ς σ τ υ φ χ ψ ω

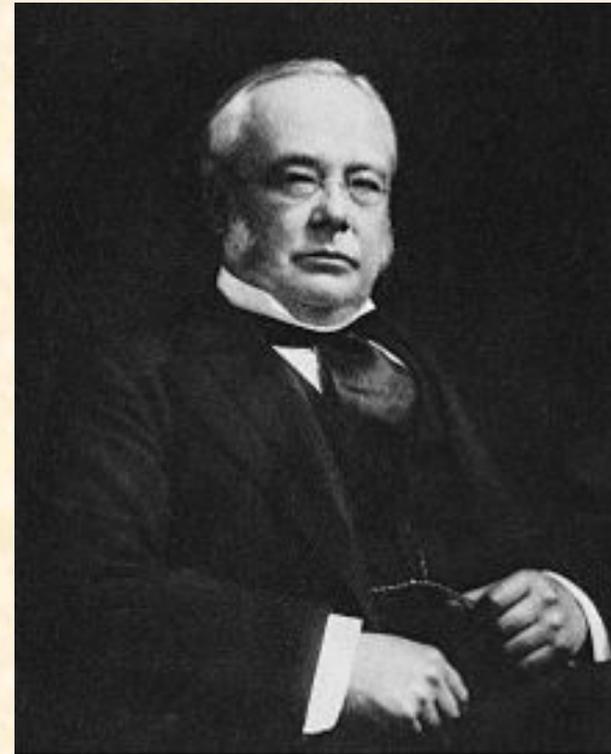


Erode pur non sapendo nulla dei DSA ha applicato tecniche tutt'oggi in uso per il sostegno degli scolari con tale difficoltà.

Le prime descrizioni classiche di dislessie specifiche risalgono all'ambiente medico britannico di fine ottocento.



Il primo a parlare di  
pazienti che  
associavano un  
disturbo del linguaggio  
anche a difficoltà di  
lettura fu  
Sir William Broadbent,  
neurologo inglese.



*W. Broadbent*

Nel Dicembre del 1895 la rivista medica inglese “The Lancet” pubblicò il singolare caso di un paziente seguito dal dottor James Hinshelwood: il paziente era un insegnante di francese e di tedesco che aveva scoperto di non essere più in grado di leggere. L’esame della vista rivelò che non c’era alcun problema “semplicemente l’uomo aveva perso la memoria visiva per le parole scritte, ma stranamente non per i numeri”.



FIG 1. James Hinshelwood, a pioneering Scottish ophthalmologist who was the one of the first physicians to describe the clinical picture of dyslexia as well as to promise a coherent plan of management.

Circa un anno dopo sul “British Medical Journal” un altro medico inglese, Pringle Morgan, descriveva il caso di un ragazzo di 14 anni che presentava sintomi analoghi: nonostante fosse un



Dr. W. Pringle Morgan.

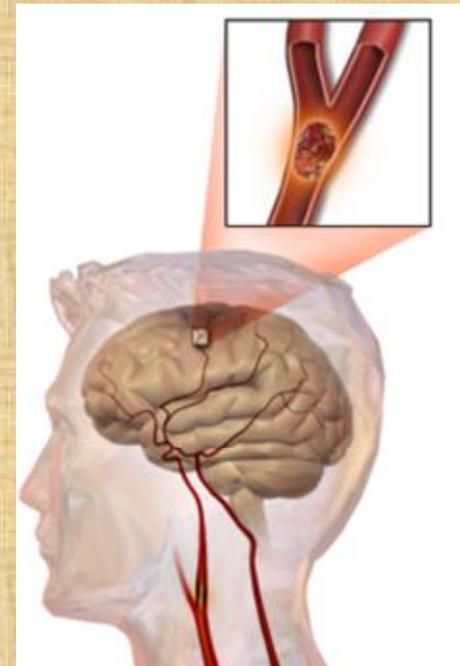
giovane intelligente e brillante non era in grado di leggere; fin dall’inizio del suo percorso scolastico la lettura era stata per lui un ostacolo

insormontabile.

Pertanto, fin dall'inizio,  
si differenziano  
due tipologie di dislessie:

- le dislessie acquisite
- la dislessia evolutiva.

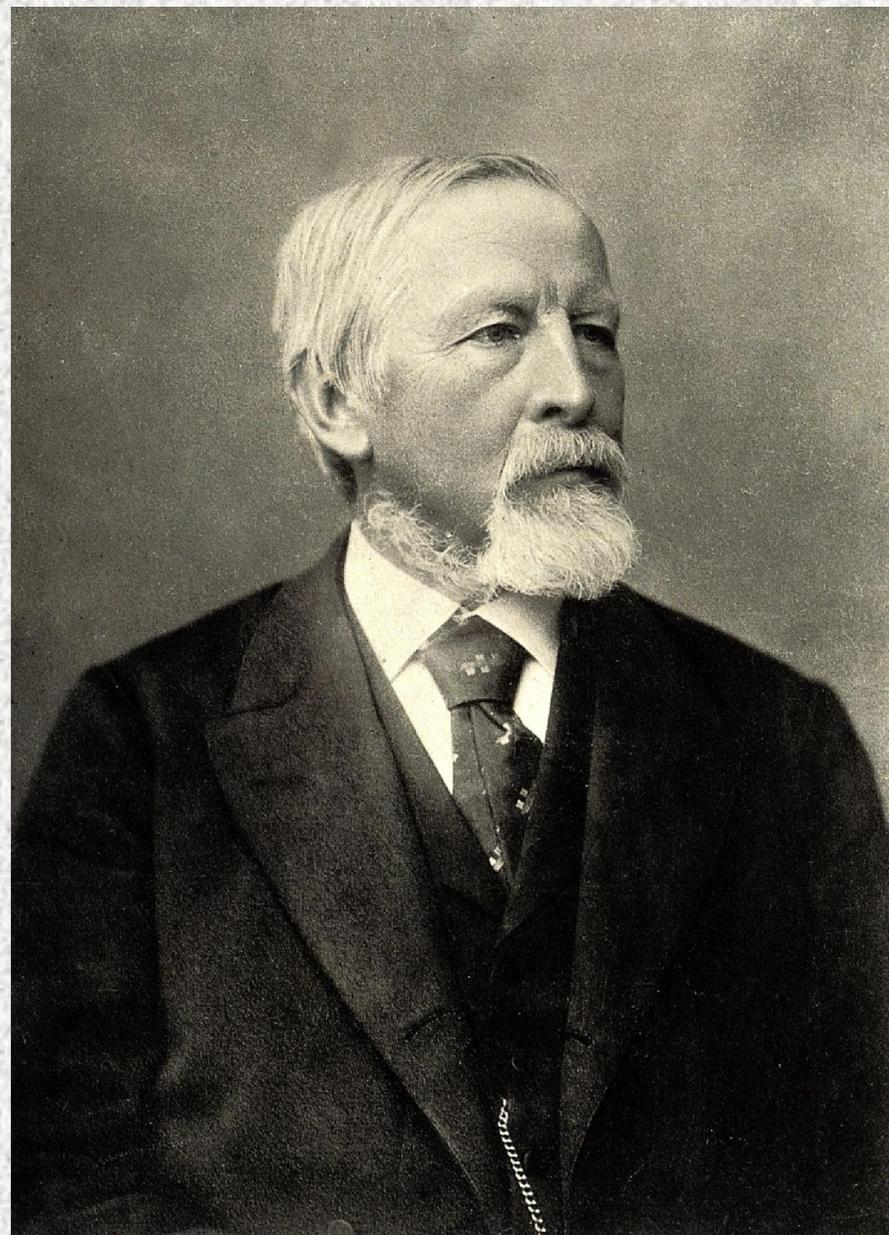
Le **dislessie acquisite** caratterizzano pazienti adulti o giovani adulti che hanno avuto una normale acquisizione della lettura e che in seguito a un danno cerebrale causato ad esempio da un ictus o da un trauma cranico, perdono la capacità di leggere.



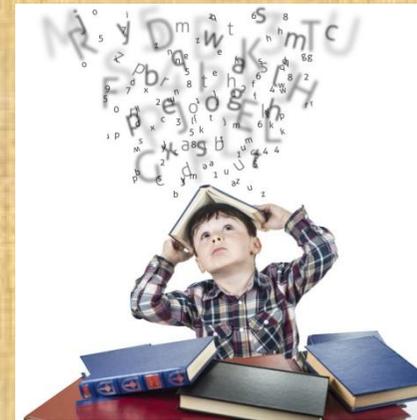
I ragazzi con **dislessia evolutiva**, incontrano difficoltà nell'acquisizione della lettura sin dalle prime fasi del percorso di apprendimento, non acquisiscono la lettura o la perdono come accadde al celebre Monsieur X verso la fine dell'Ottocento.



Lo scienziato tedesco Adolph Kussmaul descrisse infatti lo strano caso di Monsieur X, un uomo d'affari e musicista dilettante di origine francese che una mattina si svegliò e scoprì di non essere più in grado di leggere neanche una parola.



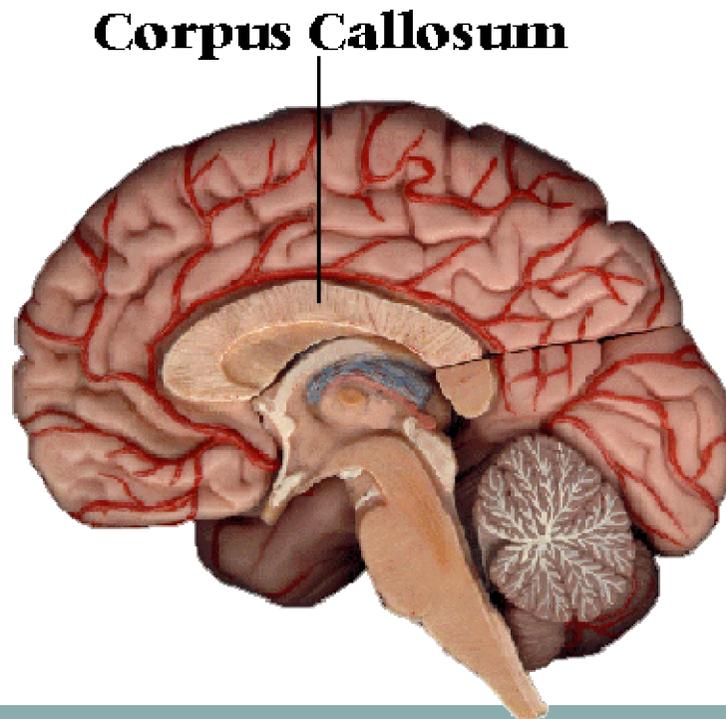
I medici costatarono che Monsieur X non era più in grado di leggere né parole né musica e che, pur riconoscendoli, non era più in grado di denominare i colori nonostante il suo sistema visivo fosse perfettamente funzionante.





Dopo alcuni anni il paziente fu colpito da un ictus che distrusse ogni capacità residua di leggere e che ne determinò la morte.

L'autopsia di Monsieur X rivelò che il paziente era stato colpito da due diversi ictus che avevano danneggiato due differenti aree cerebrali: il primo ictus aveva danneggiato l'area visiva sinistra e la parte posteriore del corpo calloso, disconnettendo i due emisferi.



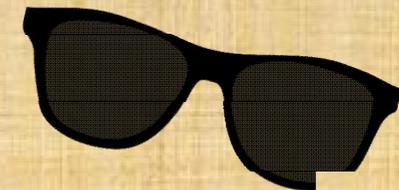
Il paziente poteva vedere con l'emisfero destro che però non poteva trasmettere alle aree del linguaggio ciò che vedeva.

Kusmaull battezzò questa difficoltà

“cecità per le parole”

e fu così che la

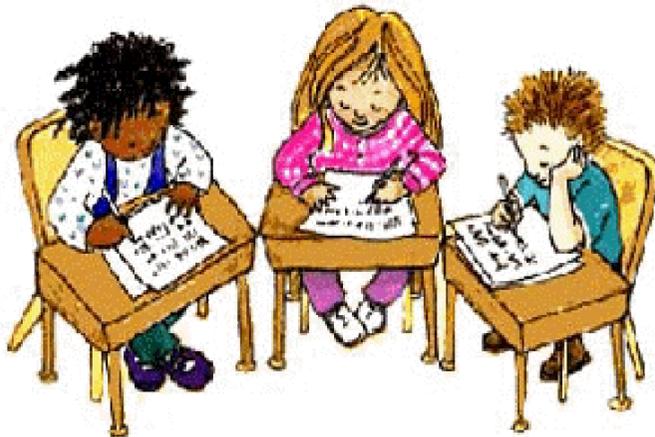
**dislessia evolutiva** venne chiamata



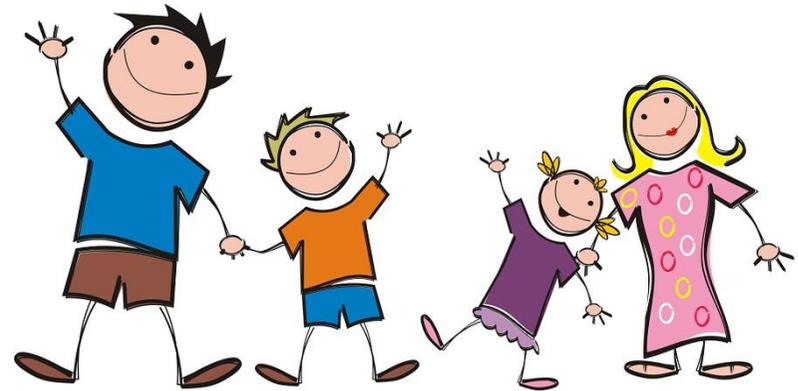
“cecità congenita per le parole”

per sottolineare che nei bambini questa difficoltà è innata e non è conseguente a un danno fisico o a un disagio emotivo

i bambini portano questa **difficoltà**  
sui banchi di scuola così come  
portano le altre loro **caratteristiche**  
individuali



Nel 1917 Hinshelwood e Morgan pubblicarono alcuni articoli nei quali veniva evidenziato che spesso, nella medesima famiglia, si trovavano diversi casi di dislessia;

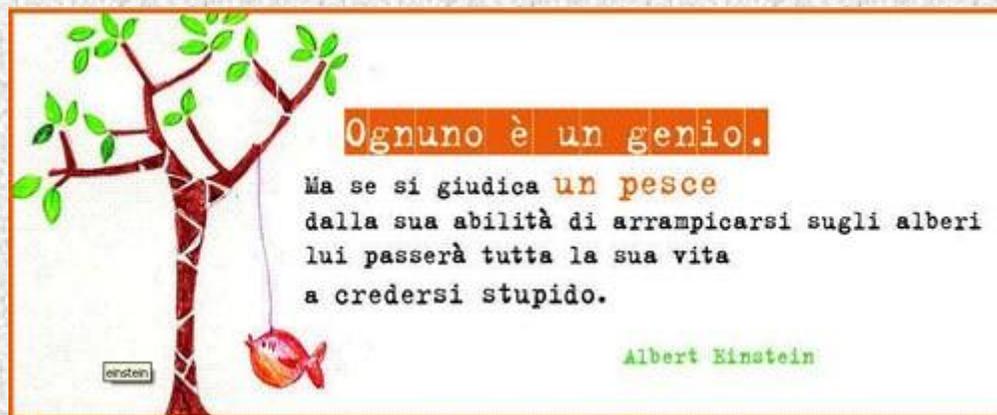


inoltre i sintomi erano molto simili ma non identici a quelli che presentavano persone adulte che, in seguito a un danno cerebrale, avevano perso la capacità di leggere.



Si iniziò, così, a pensare che le difficoltà incontrate da alcuni soggetti nell'apprendimento della lettura fossero dovute ad anomalie cerebrali causate da una malattia o da uno sviluppo difettivo dei primi stadi di crescita embrionale.

Già a quei tempi Hinshelwood manifestò la sua preoccupazione per il fatto che gli educatori spesso confondessero l'incapacità di leggere con un deficit mentale e che conseguentemente non mettessero in atto adeguate strategie educative che potessero consentire ai ragazzi di compensare la loro difficoltà.



Qualche anno dopo il filone di Hinshelwood e Morgan fu ripreso dal neuropatologo americano Samuel T. Orton che introdusse il termine *dislessia evolutiva*, termine utilizzato ancor oggi, sostituendolo a quello di *dislessia congenita* perché sottolineava

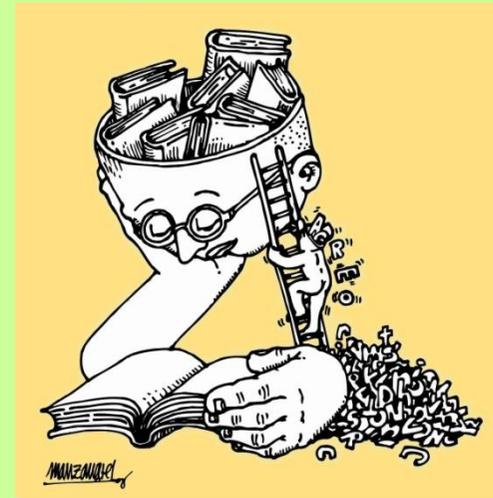


l'influenza dei fattori ambientali oltre che di quelli ereditari.

Orton sottolineò l'importanza della rieducazione che secondo lui doveva:

- rinforzare** la memoria,
- aiutare** ad associare fonema e grafema
- insegnare** a riconoscere la corretta

sequenza fra simboli uditivi  
e simboli scritti.



*Già all'inizio del 1900 gli scienziati  
sottolineavano un aspetto essenziale  
che purtroppo oggi, spesso, viene  
trascurato:*



***l'insegnamento va ad incidere e a modificare le difficoltà dei ragazzi dislessici.***

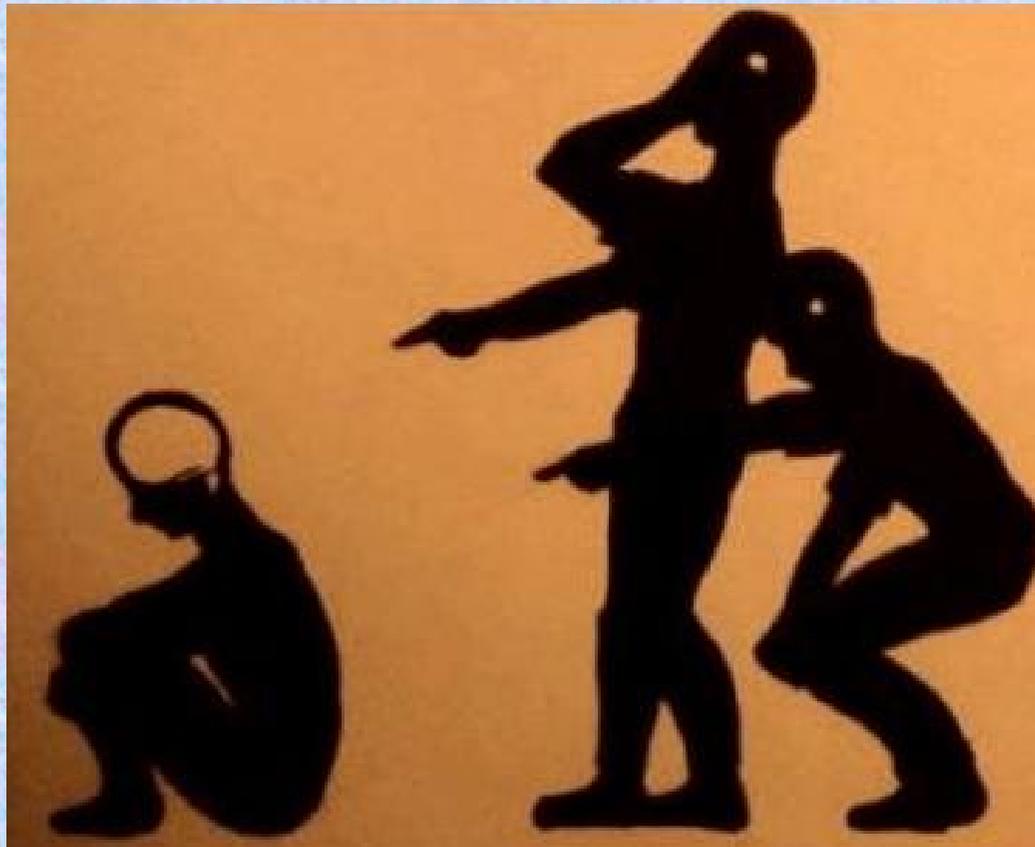


**Troppo spesso la difficoltà viene vista come imm modificabile e si attuano solo strategie compensative e dispensative; in realtà le azioni educative risultano fondamentali per**



**determinare un cambiamento e per stimolare l'apprendimento.**

**Troppo spesso le parole feriscono e  
inibiscono processi finalizzati alla ricerca di  
personali strategie efficaci.**

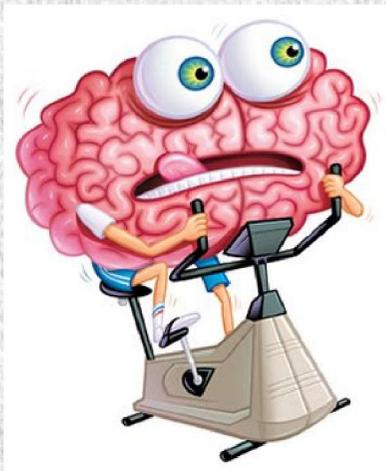


Orton ribattezzò la dislessia  
strefosimbolia; individuò la causa  
della dislessia  
in un difetto di comunicazione tra  
l'emisfero destro e l'emisfero  
sinistro.

Le osservazioni di Orton vengono  
riprese in epoca contemporanea da  
studiosi molto importanti come  
Norman Geschwind (1982) e Albert  
Galaburda.



Parallelamente al  
rapido diffondersi  
delle teorie  
psicanalitiche,



l'approccio neurobiologico  
venne completamente  
abbandonato.

Secondo le teorie psicanalitiche il momento dell'apprendimento della lettura e della scrittura corrisponde per il bambino con il periodo del distacco dalla madre e dell'ingresso nel mondo sociale. Proprio questa separazione può creare in lui stati d'animo di ansia e di paura che comprometterebbero in modo significativo i suoi apprendimenti.

